

Lc 13,22-30
Mercoledì della Trentesima Settimana
Tempo Ordinario
29 ottobre 2025

In quel tempo, Gesù passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno.

Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!”. Ma egli vi risponderà: “Non so di dove siete”. Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma egli vi dichiarerà: “Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!”. Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori.

Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».

(Lc 13,22-30)

La salvezza non è un muro contro cui andiamo a sbattere

«Signore, sono pochi quelli che si salvano?».

È una domanda molto concreta quella con cui inizia il Vangelo di oggi.

Infatti si può cadere in una doppia trappola: o pensare che nessuno potrà mai salvarsi perché la radicalità del Vangelo è inapplicabile alla vita concreta, oppure pensare che la salvezza è un dono che non richiede nessuna nostra libertà perché agisce come una magia sulla vita di tutti.

Gesù usa un'immagine che **ci salva da questa doppia deriva**:

“Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno”.

Parlando di porta Gesù ci dice chiaramente che la salvezza non è un muro contro cui andiamo a sbattere, ma una possibilità che si apre concretamente davanti a noi.

Gesù non ci viene a proporre **una salvezza impossibile**, ma una salvezza che si dà a noi appunto come possibilità.

Ma essa non è a costo zero perché subito specifica che questa porta è stretta, quindi per passarvi bisogna abbandonare tutta la zavorra che ci impedisce il passaggio.

Questa zavorra è l'apparenza, è il sentirsi al sicuro solo perché si vive incasellati in un posto che sembra dirci che sicuramente siamo dalla parte giusta.

Non servirà a nulla presentare le nostre credenziali del mondo quando **dovremo rendere conto della nostra vita**:

“Signore, aprici. Ma egli vi risponderà: Non vi conosco, non so di dove siete. Allora comincerete a dire: Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze. Ma egli dichiarerà: Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori d'iniquità!”.

Non ci salveranno i registri delle nostre appartenenze ecclesiali e sociali, ma solo la giustizia di come avremo realmente vissuto.

La salvezza che Cristo ci offre è ardua ma possibile

Di sicuro la salvezza che Cristo ci ha conquistato è un dono, il più grande, ma richiede da parte nostra lo sforzo di entrarvi, come per una porta stretta.

«Signore, sono pochi quelli che si salvano?».

È una domanda molto concreta quella con cui inizia il Vangelo di oggi.

Infatti si può cadere in una **doppia trappola**: o pensare che nessuno potrà mai salvarsi perché **la radicalità del Vangelo** è inapplicabile alla vita concreta, oppure pensare che la salvezza è un dono che non richiede nessuna nostra libertà perché agisce come una magia sulla vita di tutti.

Gesù usa un'immagine che ci salva da questa doppia deriva:

“Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno”.

Parlando di **porta** Gesù ci dice chiaramente che la salvezza **non è un muro** contro cui andiamo a sbattere, ma una possibilità che si apre concretamente davanti a noi.

Gesù non ci viene a proporre una salvezza impossibile, ma **una salvezza che si dà a noi appunto come possibilità**.

Ma essa **non è a costo zero perché subito specifica che questa porta è stretta**, quindi per passarvi bisogna abbandonare tutta la zavorra che ci impedisce il passaggio.

Questa zavorra è l'apparenza, è il sentirsi al sicuro solo perché si vive incasellati in un posto che sembra dirci che sicuramente siamo dalla parte giusta.

Non servirà a nulla presentare le nostre credenziali del mondo quando dovremo rendere conto della nostra vita:

“Signore, aprici. Ma egli vi risponderà: Non vi conosco, non so di dove siete. Allora comincerete a dire: Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze. Ma egli dichiarerà: Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori d'iniquità!”.

Non ci salveranno i registri delle nostre appartenenze ecclesiali e sociali, ma **solo la giustizia di come avremo realmente vissuto**.

**La preoccupazione di tutti:
“Signore, sono pochi quelli che si salvano?”**

*Questa preoccupazione nasce da due idee distorte:
la prima è credere che “tanto Dio è buono”
e quindi possiamo vivere da spensierati senza mai mettere in gioco la nostra libertà;
la seconda è pensare che ci si salva in base a quanto siamo bravi.*

Sforzatevi di entrare per la porta stretta

“Signore, sono pochi quelli che si salvano?”. La curiosità di questa **domanda** credo venga incontro a una preoccupazione che più o meno tutti abbiamo nel cuore.

Forse tutto nasce da **due idee distorte**: la prima è credere che “**tanto Dio è buono**” e quindi noi possiamo vivere da spensierati senza mai mettere in gioco la nostra libertà; la seconda è **pensare che ci si salva in base a quanto siamo bravi**.

Gesù è lapidario: Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!”. Ma egli vi risponderà: “Non so di dove siete”. Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma egli vi dichiarerà: “Voi, non so di dove siete!”.

Essere un estraneo davanti a chi ti ama

Che dolore profondo **arrivare davanti a chi ti ama** e renderti conto che in realtà **siete come due estranei**: arrivare davanti a chi ti ama e sentirti dire “non so chi sei”.

È un dolore che ci racconta che quel mancato riconoscimento **non è per colpa di Dio** ma più che altro **per responsabilità nostra**, perché capita sovente che certe volte noi diciamo di amare ma in realtà quell’amore nasconde solo un **egoismo** e un **narcisismo autoreferenziale** che non ci fa mai incontrare l’altro ma solo noi stessi, i nostri bisogni e le nostre aspettative.

Che cos’è la porta stretta?

Tu puoi vivere anche cinquant’anni in casa con una persona che hai sposato e renderti conto dopo tutti quegli anni di **essere degli estranei che hanno semplicemente convissuto insieme**, solo perché ognuno ha preso sul serio esclusivamente i propri bisogni e le proprie aspettative e **non si è mai accorto del volto dell’altro**.

È così con Dio: ci siamo riempiti la bocca di Lui ma non ci siamo mai preoccupati di **dargli spazio**. Lo abbiamo usato ma non incontrato. **La porta stretta** rappresenta il grande sforzo di svignarcela dal carcere del nostro egoismo.

**Siamo segnati dall'incontro con Cristo,
non basta riempirsi la bocca di Dio**

*Passare per la porta stretta è essere coscienti
che Dio ci chiede in ogni istante di essere relazione con Lui,
è un rapporto vivo che ci cambia e libera dal nostro narcisismo.*

È una domanda gridata da un tale che il vangelo di oggi registra:

“Signore, sono pochi quelli che si salvano?”.

In sé potrebbe sembrare una domanda banale, ma basta qualche secondo a comprendere che in realtà è una domanda da un milione di dollari.

Soprattutto è una di quelle domande che tirano fuori da Gesù risposte così chiare che dovrebbero servire a mettere a tacere una volta per tutte certi buonismi da quattro soldi che ci fanno credere che “tanto Dio è buono e alla fine salva tutti”.

Gesù è lapidario:

“Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!”. Ma egli vi risponderà: “Non so di dove siete”. Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma egli vi dichiarerà: “Voi, non so di dove siete!””.

Sarà l'effetto di una mia ferita interiore il motivo per cui queste parole mi fanno particolarmente male.

Arrivare davanti a chi ti ama e sentirti dire “non so chi sei”, è qualcosa che mi ferisce particolarmente.

Ma è un dolore che mi racconta anche che quel mancato riconoscimento non è per colpa di Dio ma più che altro per responsabilità mia, perché capita sovente che certe volte noi diciamo di amare ma in realtà quell'amore nasconde solo un egoismo e un narcisismo autoreferenziale che non ci fa mai incontrare l'altro ma solo noi stessi, i nostri bisogni e le nostre aspettative.

Tu puoi vivere anche cinquant'anni in casa con quella persona che hai sposato e renderti conto dopo tutti quegli anni di essere degli estranei che hanno semplicemente convissuto insieme, solo perché ognuno ha preso sul serio esclusivamente i propri bisogni e le proprie aspettative e **non si è mai accorto del volto dell'altro.**

È così con Dio: ci siamo riempiti la bocca di Lui ma non ci siamo mai preoccupati di dargli spazio.

Lo abbiamo usato ma non incontrato.

**Ti chiedi mai “mi salverò?”
o credi che “tanto Dio è buono e alla fine salva tutti”?**

*"Arrivare davanti a chi ti ama e sentirti dire “non so chi sei”,
è qualcosa che mi ferisce particolarmente.
Ma è un dolore che mi racconta anche che quel mancato riconoscimento
non è per colpa di Dio ma più che altro per responsabilità mia".*

È una domanda gridata di un tale che il vangelo di oggi registra:

“Signore, sono pochi quelli che si salvano?”.

In sé potrebbe sembrare una domanda banale, ma basta qualche secondo a comprendere che in realtà è una domanda da un milione di dollari.

Soprattutto è una di quelle domande che tirano fuori da Gesù **risposte così chiare che dovrebbero servire a mettere a tacere una volta per tutte certi buonismi da quattro soldi che ci fanno credere che “tanto Dio è buono e alla fine salva tutti”.**

Gesù è lapidario:

“Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!”. Ma egli vi risponderà: “Non so di dove siete”. Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma egli vi dichiarerà: “Voi, non so di dove siete!””.

Sarà l'effetto di una mia ferita interiore il motivo per cui queste parole mi fanno particolarmente male.

Arrivare davanti a chi ti ama e sentirti dire “non so chi sei”, è qualcosa che mi ferisce particolarmente.

Ma è un dolore che mi racconta anche che quel mancato riconoscimento non è per colpa di Dio ma più che altro per responsabilità mia, perché capita sovente che certe volte noi diciamo di amare ma in realtà quell'amore nasconde solo un egoismo e un narcisismo autoreferenziale che non ci fa mai incontrare l'altro ma solo noi stessi, i nostri bisogni e le nostre aspettative.

Tu puoi vivere anche cinquant'anni in casa con quella persona che hai sposato e renderti conto dopo tutti quegli anni di essere degli estranei che hanno semplicemente convissuto insieme, solo perché ognuno ha preso sul serio esclusivamente i propri bisogni e le proprie aspettative e non si è mai accorto del volto dell'altro.

È così con Dio: ci siamo riempiti la bocca di Lui ma non ci siamo mai preoccupati di dargli spazio. Lo abbiamo usato ma non incontrato.